ANNO XIII. Sabbato, 11 Agosto 1860. N. 221.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche
e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie (comprese quelle dell'Italia centrale)	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2.
Ciascun foglio Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono
In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29 *bis*, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, street-St-James. — Le inserzion costano L. 1 la linea.
Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia* **D. Mondo**, via B. V. degli Angeli, n. 9, al prezzo di cent. 20 la linea.
Le lettere e i richiami devono esser indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.
Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 10 AGOSTO

INTRIGHI CLERICALI

La stampa liberale ha notato con giusta finezza la dimenticanza del santo padre a riguardo degli eccidi della Siria, e la corte di Roma accortasi, a dir vero un po' tardi, di questo inqualificabile oblìo cercò di ripararvi; ma, come spesso accade in casi simili, il rimedio fu peggiore del male. Il papa, preoccupato principalmente dei guai che l'assediano in casa sua, invece di consolare i poveri Maroniti vide soltanto la posizione del gran sultano minacciata dello spartimento del suo impero e pensando che questo rassomigliava moltissimo al caso suo, finì per iscrivere una lettera, nella quale pare che voglia dire: mi dispiace dei casi vostri, ma anche i Turchi non hanno poi tutti i torti, perchè minacciati di essere cacciati dalla loro dominazione, devono darsi le mani attorno per iscongiurare questo pericolo: i loro modi veramente non sono troppo civili, ma in ultima analisi, posto nel loro caso ognuno farebbe lo stesso. — In quest' ultima enciclica è tanta, è così manifesta la preoccupazione personale, ed in questo caso non sarà eccessivo dire egoistica, del papa per i suoi interessi che, dimenticandone del tutto l'oggetto, non fece già cenno qualsiasi del feroce Sceik-Hamoud-Abou-Naked che sta alla testa degli assassini e dirige le persecuzioni contro i Cristiani nella Siria; ma fece all'incontro un'evidente allusione contro il prode generale Garibaldi che dà molestia al suo amico di Napoli. Per suggellare poi degnamente quella sconveniente allocuzione, si lasciò persino sfuggire una intemerata contro il giornalismo, quasi fosse quello che abbia aizzato la ferocia dei Drusi, colpevoli certamente di molte nequizie, ma incapaci a non dubitarne, di macchiarsi coll'inchiostro di nessun giornale, sia per iscriverlo, sia per leggerlo. Ma l'abbominazione dei giornali è una delle idee fisse di Pio IX, e deve entrarvi in ogni allocuzione qualunque ne sia l'argomento.

Vediamo or quali, per trattenere nelle sue mani un potere che gli va sfuggendo, siano i mezzi che la corte romana vuole impiegare, e se essendo disposta ad osare tanto dentro de' proprii confini, poteva avere autorità di stigmatizzare le ferocie dei Musulmani e l'eccidio dei poveri Maroniti.

La corte di Roma assoldò mercenari in ogni parte del mondo non cercando in essi nè guarentigie di moralità, nè onoratezza di carattere. Purchè fossero disposti a combattere, e principalmente contro i sudditi di lei, ciò bastava alle sue mire. Per tenere raccolta sotto la bandiera questa accozzaglia di gente, non propose alla stessa nè l' idea dell' onore, nè la prospettiva della gloria; ma bensì quei facinorosi vennero tratti dai loro paesi colla lusinga della lauta paga, e sono trattenuti dalla libidine del ladroneccio e del saccheggio. La dichiarazione che abbiamo pubblicata nel giornale di ieri, e nella quale la promessa del saccheggio fatta ai militi papalini è posta fuori di controversia, sparge una triste luce sulle intenzioni della corte di Roma che i fatti di Perugia aveano già bastantemente dimostrate.

Gli è forse a credersi che sguinzagliata tutta quella soldatesca, la quale non ha nel paese nè legami di parentela, nè affetti tradizionali di luogo, saranno i mercenari del papa più umani dei Drusi; che nelle città delle Marche e dell'Umbria, quando avessero tempo di abbandonarsi a'loro rei istinti, i soldati del generale Lamoricière non ripeterebbero le scene di desolazione e di abbominio che insanguinarono ed atterrirono Damasco?

Ma quello a cui i Drusi non giungeranno mai, ed a cui non possono nemmeno ricorrere, sono le arti colle quali la corte di Roma insidia alla quiete interna di tutti i paesi, alla sicurezza di tutti i governi. La circolare del signor Rouland ministro guardasigilli in Francia a tutti i vescovi dell' impero, pose allo scoperto un nuovo modo di cospirazione a cui la Santa Sede, prendendo esempio dai più incorreggibili settari, si affida per sostentare la sua vacillante autorità. L' *Arciconfraternita di S. Pietro in Vincoli* fu architettata per raccogliere al servizio della causa del despotismo politico e del fanatismo religioso e l' influenza dell'autorità ecclesiastica, ed i danari dei ricchi e l'ignoranza dei popoli. Si fa uno strano abuso dell' autorità dei vescovi e perfino del nome dei santi per reclutare ausiliari al potere temporale del Papa e per provocare turbolenze e difficoltà a quei governi che propendono per un concetto politico che a Roma si condanna. Si mostra evidentemente che sebbene siano trascorsi degli anni e dei secoli, portando nelle idee degli uomini quelle modificazioni che son frutto degli studi e del progresso, a Roma almeno si continua a pensarla allo stesso modo con cui la pensavano Gregorio VII ed i suoi successori, che si crede cioè alla supremazia assoluta della chiesa sullo stato, all'obbedienza cieca delle coscienze, finalmente alla giustificazione di qualunque mezzo purchè diretto a sostenere questa dominazione ormai riprovata da tutti.

Con questa disposizione di idee, con queste macchinazioni in piena attività, la corte di Roma non trovavasi in grado di scrivere una lettera ai Cristiani della Siria quale forse meritavano le loro sciagure, quale potesse rispondere al senso morale dell'umanità oltraggiata da tanti eccessi. La Santa Sede avrebbe perciò fatto meglio, giacchè avea taciuto troppo a lungo, di mantenersi nel silenzio. Meglio era il tacersi se, come sventuratamente avviene troppo spesso, il Papa è imbarazzato dal principe e se le sue parole non potevano raggiungere l' altezza dell'autorità morale a lui affidata. I rimproveri per il silenzio si erano già subìti: si potevano risparmiare almeno quelli per aver parlato male.

COSE DI ROMA

I seguenti brani d' una corrispondenza di Roma diretta alla *Gazzetta di Venezia*, mostrano la situazione del paese.

I lettori capiranno benissimo che noi non facciamo nostro il colore della corrispondenza, ma abbiamo voluto metter loro sott' occhio i fatti:

Il generale Goyon aveva chiesto 15,000 uomini a proteggere i confini meridionali del nostro stato, da Montalto a Terracina, e di là ad Ancona; e certo non eran troppi a difendere 660 chilometri di frontiere. I confini settentrionali gli avrebbe difesi Lomoricière. Così non piacque « là dove si puote ciò che si vuole », onde, addio progetto. Se non che eccoti un altro giro a dritta. L'altro dì comparve presso Civitavecchia certa nave, con certa bandiera e carico che parve scandagliare il fondo, e forse anche gli animi dei litorani. Il prodigioso filo lavorò da Roma a Parigi e da Parigi a Roma; la guarnigione francese di Civitavecchia presentò alle navi le armi, ma non in segno d'onore. La nostra piccola corvetta si mise in mare; e quella nave profittò d'un buon vento di levante, e sfuma. I nostri bravi carabinieri erano anch'essi pronti alla partenza, e i volontarii speravano di menar le mani. Anche nel vicino regno napoletano che somiglia un poco alla caldaia a vapore, accadono certi fatterelli dai quali ci potrebbe venire alcuna visita, ma più in dettaglio. P. e. in Arpino, patria di Marco Tullio, avvenne questo. Un sessanta degli Arpinati, approfittando delle condizioni sussultorie del regno, precero fucili e pugnali, dei quali ora è armato l'ultimo lazzarone, e invasero le case e i conventi, taglieggiando a discrezione. Ad un povero monastero di religiose chiesero issofatto 2000 ducati. La cosa durava da qualche dì, e andava a meraviglia, quando altri più degni figli di quella terra, che produsse il vincitore di Catilina, presero anch'essi armi in maggior numero e forza, e scacciarono quei birboni, i quali ora, dispersi per le campagne, commettono stupri, rapine ed ogni nefandità.

Al professore Passaglia i suoi amici, o nemici, fecero un brutto tiro. Nella *Nazione* di Firenze del 17 prossimo passato, gli pubblicarono (certo senza che il sapesse) i brani del suo libretto soppressi dalla censura. Ora a lui, prete e professore pontificio, stampare i tratti soppressi dal suo governo, e stamparli nella *Nazione*, foglio redatto da israeliti e veementissimo contro il papa, al quale e alla *tirannia pretina* scaglia parole di fuoco in quello stesso numero; quindi, come se non bastasse, innestarvi tali particolari, da far quasi credere al pubblico che l'illustre professore vi avesse avuta parte, è cosa che nessuno dirà elegante. Del resto, questi brani consistono realmente in rigiri sopra un cangiamento della forma politica, e in una lunga citazione della vita di Marcello II (papa che durò 20 dì), scritta dal Polidori, il quale, a dir vero, non parla di reggime costituzionale, cui allora nessuno pensava, ma sì di riforme della casa e corte del papa e prelati, dove forse allora c'era da riformare. Noi lodiamo altamente il professore d' avere rinunziato a quei brani, allorchè senz' essi stampò la operetta con in fronte il suo nome, perchè il passo del Polidori non prova nulla, nè fa a proposito, nè tocca a un prete e professore pontificio suggerire un cangiamento nelle riforme governative a quel modo, e in un tempo in cui evidentemente non si vuole in esso che un mezzo abbastanza sicuro a buttar giù il resto. L' aver seguito l'urgente consiglio diurno e notturno del barone di..., che cosa fruttò mai al re nostro vicino? Il povero monarca di 23 anni, abbandonato dai più, a letto con una febbre gastrica, coadiuvata da salassi e purganti, ha ceduto a quella tempesta, e noi non glielo apponiamo nè a colpa, nè a merito, solo domandiamo se questo l'abbia salvato? Troppo tardi, diranno, doveva farlo prima. Troppo tardi, direbbero anche al papa; onde tant'è che lo lascino vivere o morire in pace, senza pretendere ch' esso aiuti gli uccisori. Chi è mai amico d' un governo dispotico? Chi non preferisce un regime temperato e sorretto dal gravissimo consiglio degl'intelligenti ed onesti amici del paese? Ma qui è chiaro come il sole, che non si vuole questo per questo, ma per altra cosa; ed ecco l'assoluto dovere del rifiuto. Ma l'esito?... Oh c'è tempo; l'affare sarà lungo, lungo assai. Ora che a Italia s' aggiunse Europa, e ad Europa l' Asia, Dio sa quali fiumi di sangue devono scorrere prima che il mondo abbia pace, e noi l'indipendenza, ovvero (Dio lo cessi!) la sorte della generosa e sventurata Polonia.

Scrivono da Roma, in data 31 luglio, alla *Patrie*:

Il signor Cathelineau è stato nominato membro della commissione incaricata di esaminare il suo proprio progetto per la formazione di un corpo franco di crociati. Questa commissione si compòne di sua eminenza monsignore Villecourt, di monsignor Franchi e del sig. Cathelineau.

Il signor Cathelineau non ha affatto perduto speranza di far approvare il suo nuovo ordine di cavalleria dal governo romano. Dopo l' opposizione tanto recisa di monsignor di Merode, ministro della guerra, che deve essersi posto d' accordo col papa e col generale Lamoricière, io ritengo che sarà molto difficile al signor Cathelineau di far riuscire il suo progetto. A quanto si dice, gli vien proposto di fare dei suoi volontari tanti religiosi che pronuncierebbero voti. Così si eviterebbe qualunque pericolo di indipendenza, che è ciò che si paventa da parte di questi crociati.

I volontari irlandesi hanno commesso nuovi eccessi a Spoleto. Ogni giorno si riferiscono nuovi atti di insubordinazione in quel corpo. In occasione di una rissa scoppiata in questi giorni, quei volontari non ebbero riguardo di gettare il loro cappellano in una fossa ripiena d'acqua, a rischio di affogarlo. Duecento irlandesi sono partiti da Roma domenica a sera. Essi ritornano al loro paese. Il governo pontificio pagherà le spese del viaggio.

L' esercito di Lamoricière va crescendo ogni giorno; si dice che esso conti ora 25,000 uomini. Un vecchio militare mi assicurò che il Lamoricière non può far calcolo se non su diecimila buoni soldati. Fra questi vanno contati tre corpi di volontari austriaci che hanno preso parte all'ultima guerra.

Da un' altra corrispondenza allo stesso giornale, in data 4 agosto, togliamo quanto segue:

Roma è tranquilla. Si continua a fare alcune riforme insignificanti nell' amministrazione. Venne, per esempio, destituito il delegato di Velletri, monsignor Golia.

A Roma fece stupore il veder accolta dalle agenzie telegrafiche la notizia della *fuga* del papa in Baviera. Se ne parlava già da molto a Roma, ma non vi si prestava fede. Ciò che è vero, si è che i gesuiti partono. Essi stanno per abbandonare Roma ed hanno già spedito in Germania i loro novizi.

I sintomi di ribellione che si sono manifestati negli Stati Romani sono i seguenti:

A Marino, alcuni giovani vennero a rissa in un albergo; è cosa frequente in quella borgata. I gendarmi accorsi ferirono uno dei giovani e lo condussero prigioniero nella loro caserma. Gli altri giovani, assistiti da parte della infima classe della popolazione, assalirono la gendarmeria tentando di liberare il loro compagno. Si tirò un colpo di fucile contro le finestre della caserma dei gendarmi. Questi andarono a cercare rinforzi ad Albano, ed intanto il gonfaloniere ed il fratello di lui cercarono di ristabilire la tranquillità.

Si dice, ma non posso affermarlo, che il gonfaloniere sia stato ferito con un colpo di pistola, e suo fratello con una coltellata. Intanto sarebbero giunti i gendarmi di Albano e la loro presenza avrebbe bastato a ristabilire l'ordine in Marino.

Si sa che Napoleone I voleva far spianare Marino a cagione dei frequenti assassinii che vi si commettevano, specialmente di francesi.

Il secondo fatto è meno grave. A Monte rotondo la popolazione si sollevò e chiuse in una stanza tutto il consiglio municipale, poi si recò nella campagne, vi fece una partizione dei terreni e cominciò a [illegible]

Monte-Rotondo appartiene ai principi Borghesi ai quali i contadini pagano un canone. Questo anno, costoro vollero farla da proprietari e cominciarono ad affittare le case ed i campi. Il consiglio comunale si oppose e perciò lo si chiuse in prigione dal popolo. A Rocca di Papa, cinque anni sono, per un motivo eguale, si proclamò la repubblica. Vedete che a Monte-Rotondo si contentarono di minor cosa.

ESTORSIONI NEL VENETO

La *Gazzetta ufficiale di Venezia* conferma col seguente articolo la verità d'un documento da noi pubblicato giorni sono. Il governo austriaco impone la tassa di surrogazione a tutti i coscritti assenti senza che sia provato che qualora fossero stati presenti sarebbero stati arruolati; la impone non sulla sostanza del coscritto soltanto, ma su quella eziandio dei parenti o sui comuni a cui apppartenevano. E ne vuol grazie anche dal pubblico:

Venezia 8 agosto.

In qualche periodico d' oltre Mincio vediamo fatta parola e riportato il preteso tenore d' una disposizione, recentemente diramata alle autorità politiche del regno Lombardo-Veneto, in forza della quale, all'evenienza d'una leva, pei giovani colpiti dalla requisizione, che non si trovassero presenti, sarebbe da esigersi il pagamento della tassa di supplenza a carico del loro distretto di arrolamento, salva rifusione sulle sostanze dei fuorusciti, o dei loro padri, se dessi fossero tuttora soggetti a patria potestà.

Per quanto possiamo rilevare da fonte competente, tale disposizione sussiste di fatto, ma non già nei termini. nei quali la si riportava, mentre dagli esteri periodici ne veniva mutilato il testo in modo da impedire che se ne comprendesse il vero precipuo scopo, quello, cioè, della tutela dei giovani soggetti alla leva e rimasti tranquillamente ai loro focolari.

Se non siamo male informati, la disposizione non venne finora pubblicata, nè pel momento lo sarà, pel solo motivo che non si avrebbe ad applicarla se non quando si trattasse di effettuarsi una leva, del che per ora non è il caso. In ogni modo, a prevenire sinistre impressioni, non sarà inopportuno di accennare fin d'ora ai punti essenziali del provvedimento in discorso.

Per l'articolo 34 della vigente legge sul completamento dell'armata, al non effettuabile arrolamento di taluno, designato dalla sorte al servigio, deve supplirsi colla sostituzione di posteriori in

rango. Nell'assenza di molti dei giovani soggetti alla leva, la posizione dei coscritti presenti sarebbesi adunque resa naturalmente assai gravosa, — aumentandosi sensibilmente per essi la probabilità di essere requisiti. — A ciò appunto fu completamente rimediato colla disposizione, di cui trattasi, la quale stabilisce, in via assoluta, che pei fuorusciti, ai cui riguardi sarà stata soddisfatta la tassa, non avrà luogo nella requisizione alcuna sostituzione di posteriori in rango, a senso dell'articolo 34; e ciò senza distinzione se la tassa venga o non venga rifusa al distretto dal patrimonio del fuoruscito. Con questa sola parte del provvedimento sono già guarentiti i giovani presenti dalla temibile maggiore probabilità di requisizione.

Siccome poi in tutti quei casi, nei quali sarà pagata la tassa di supplenza dai distretti, senza che ne segua la rifusione dalla sostanza del fuoruscito, non sarebbe conveniente che ne fosse avvantaggiata la di lui posizione, essendo invece più equo che ne abbia giovamento chi non ha tentato in modo alcuno di sottrarsi agli obblighi di legge, così fu stabilito che, in simili casi, il fuoruscito resti ulteriormente soggetto alle comminatorie stabilite dalla legge per coloro, che si sottrassero all'arrolamento, ma che il posteriore di lui arrolamento, qualora avvenga entro il termine utile stabilito all' articolo 42 della legge, possa per questa volta, in via eccezionale, venir nuovamente calcolato a vantaggio del rispettivo distretto, e dar quindi titolo al rinvio dell'ultimo arrolato, quantunque questo non fosse in origine sostituito all' assente, a tenore dell' articolo 34, e non sia stato prenotato come suppletorio.

Qualora non possa esservi luogo a rinvii, per esser avvenuto l'arrolamento del fuoruscito dopo il termine dell'articolo 42, resterebbe in ogni modo credito al distretto per la leva successiva. L'effetto della disposizione in discorso si è adunque che, non solo i giovani, rimasti tranquillamente ai loro focolari, sono guarentiti da ogni temuto maggior pericolo di requisizione, ma che inoltre per quelli, che naturalmente venissero arrolati, vi ha il positivo vantaggio della probabilità d'un non isperato rinvio.

Tali sagge superiori misure appariscono tanto maggiormente convenienti, ove si rifletta che già, colla sovrana risoluzione 15 febbraio p. p., S. M. I. R. A. si è graziosamente degnata di condonare la pena di refrattarietà ai coscritti assenti della leva 1859, che fossero ripatriati a tutto maggio p. p., e che quindi tanto meno possono lagnarsi delle conseguenze dannose della loro assenza quelli che non avranno approfittato di tale atto di grazia sovrana.

Lo scrittore dell'articolo nella *Gazzetta uffiziale di Venezia* ove non avesse voluto fare un rimprovero infondato ai giornali del regno, e testo del decreto di cui si tratta, avrebbe dovuto confessare che se l'*Opinione* e la *Lombardia* ne hanno dato soltanto un sunto, la *Perseveranza* del 28 luglio riportava quel decreto per esteso.

Troviamo poi strano che l'articolista si dilunghi tanto a fare il panegirico di quelle disposizioni, mentre avrebbe potuto addirittura pubblicare il decreto. Possiamo del resto assicurare lo scrittore del foglio ufficiale che tutti gli sforzi del suo ingegno non arriveranno mai a far apparire convenienti e sagge ai coscritti della Venezia od alle loro famiglie quelle misure.

STRADE FERRATE DEL REGNO

III.

Una delle imprese più importanti e più necessarie è la strada ferrata delle Riviere. Questa linea grandiosa era riconosciuta indispensabile da parecchi anni. Dopo l'annessione di Modena e della Toscana è divenuta urgente. Qualsiasi ritardo ci è dannoso: esso ci reca più grave perdita che non sarebbero i sacrifici a cui converrebbe sottostare per affrettarne la concessione.

Il ministero è del nostro avviso. Egli non ha ricusato di assicurare una guarentigia del 4 1|2 0|0 sul capitale, quando vide che la guarentigia d'un prodotto brutto chilometrico era stata giudicata insufficiente. Ha fatto di più: ha indotto i comuni e le province interessate ad accrescere del mezzo per cento l' interesse assicurato, portandolo a 5 0|0.

Ma la sua buona volontà non ha finora ottenuto un felice esito. Egli accordò la linea al signor Morton Peto, e poi la concessione fu abbandonata. Un altro agente di compagnie non anonime, ma incognite, si è presentato per la concessione. Il ministero, riconoscendo che Morton Peto si era ritirato perchè credeva che l' impresa sarebbe stata rovinosa per la compagnia, ha assegnata la guarentigia sopra un capitale più elevato portandolo da 125 a 130 milioni.

Qual miglior prova della ferma e profonda convinzione del ministero che questa linea non debbe esser ritardata, e della sua disposizione a sottoporre lo stato a' sacrifici richiesti per compierla?

Pure crediamo che queste ottime disposizioni del ministero non abbiano finora molto giovato all'impresa.

Qual è stato l'esito della nuova concessione? Ormai possiamo metter questa insieme a quella del signor Morton Peto. Se si aspettasse a costrurre la strada del Litorale che quella concessione abbia effetto, la vaporiera non la percorrerebbe probabilmente neppure fra un secolo.

La concessione era, già s'intende, provvisoria, vale a dire vincolata all' obbligo di depositare nelle casse dello stato una cauzione, se non isbagliamo di cinque milioni.

La cauzione non essendo stata depositata, la concessione va a monte.

Ciò ne prova che quando si presenta qualcuno al ministro de' lavori pubblici per chiedere una concessione, e quel che più monta la concessione d'un'impresa grandiosa che abbisogna forse di 150 milioni, egli non domanda, prima di aprire le trattative e di accordare la concessione, alcuna guarentigia, alcuna cauzione al richiedente.

Con che si dà anzi a tutti i progettisti senza capitali di ricercare e sollecitar concessioni di strade ferrate, le quali se hanno effetto tanto meglio, e se non riescono, essi non ci perdono nulla.

Ma non ci perde lo stato? Non ne scapita la dignità del governo?

Non diciamo che quelli, i quali hanno domandata la concessione della strada delle Riviere siano progettisti senza capitali: noi non li vogliamo mettere in questa categoria. Sta intanto che il sistema adottato dal ministro de' lavori pubblici ci espone al pericolo di aver a fare con sollecitatori, non sostenuti nè da compagnie, nè da ragguardevoli case bancarie.

Costoro sono certamente i più facili nei patti. Per conseguire la concessione non guardano tanto pel sottile, come fanno gli appaltatori ed i capitalisti. Purchè abbiano un titolo in mano che il governo accorda loro l'impresa a condizioni discrete, eglino sono contenti.

Il ministro adunque firma la concessione: chi l' ha ottenuta che se ne fa? Corre a Parigi, corre a Londra, presenta la convenzione firmata dal ministro a questo ed a quel banchiere, e siccome altri avevano già fatto lo stesso e per la medesima impresa, ei se ne torna indietro colle pive nel sacco.

Si dirà che in fin de' conti lo stato ha perduto poco.

Secondo noi invece ha perduto molto. L'impresa diviene pressochè screditata. Si comincia a dire nelle grandi piazze che i patti sono spaventevoli, che l'impresa è dispendiosa, che molti banchieri, anzi i principali, hanno ricusato di prendervi parte, e si richiede poi molto per poter ristorarne il credito.

Ed in questa condizione trovasi ora pur troppo l'impresa della strada ferrata del Litorale.

Le complicazioni politiche, la diffidenza del credito accrescono gli ostacoli alla concessione della linea. Una compagnia solida difficilmente si potrebbe ora costituire, a meno che lo stato non voglia sobbarcarsi a gravissimi ed esorbitanti sacrifici. Crediamo che niuno vorrà dargli questo consiglio.

Ma che fare, se la linea è di tale importanza, che l' interesse più vitale dello stato, interesse politico, strategico ed economico, ne richiede la più sollecita costruzione?

Ei ci pare che, considerate le condizioni presenti ed il discredito immeritato in cui è caduta l' impresa, non ci sia altra via di torsi d' imbarazzo fuorchè questa: che lo stato ne incominci per proprio conto l'esecuzione.

Noi siamo contrari all' intervento dello stato nelle imprese industriali, noi crediamo che le compagnie (purchè sieno ben ordinate ed onestamente amministrate) fanno meglio dello stato; ma contingenze eccezionali richiedono eccezionali provvedimenti.

Noi siamo appunto in una di queste eccezionali contingenze. Facciasi adunque ciò che esse impongono.

Nel consigliare allo stato di cominciare i lavori a pubbliche spese, non vorremmo però ch' egli seguisse il sistema adottato per la linea di Genova.

Questa strada ferrata grande e magnifica è una delle più mirabili d'Europa; ma ha costato molto, ha costato troppo; si fecero dispendiosi lavori che si potevano risparmiare, si costrussero cavalcavie e sottovie dove si potevano stabilire passaggi a livello; ciascun ingegnere volle dar prova della sua abilità ed unire il suo nome ad un ponte, a qualche opera d'arte insigne: belle cose tutte, ma che lo stato dee pagare.

Convien quindi evitare questo scoglio. E non v' ha che un mezzo. Il ministero de'lavori pubblici faccia compilare il piano, il tracciamento e la valutazione della spesa per tutta la linea, divisa in tante sezioni; poscia metta all' asta pubblica la costruzione e l'armamento della linea sia ad una sola compagnia di appaltatori, sia a vari appaltatori, sezione per sezione, pagandone il prezzo a misura che i lavori progrediscono, ed in rendita dello stato al corso del giorno della consegna de' titoli.

Per tal guisa si prestabilirebbe il costo totale della linea, si avrebbe la guarentigia che lo stato non avrebbe a spender di più di ciò che venne contrattato, ed in pari tempo che l'impresa sarebbe eseguita, qualunque siano le vicissitudini della politica e del credito.

Al presente è più facile il trovar appaltatori che non compagnie concessionarie.

Ma quando la linea sia incominciata, per poco che l'orizzonte politico si rassereni, non ritarderanno a presentarsi buone e solide compagnie, a cui il governo potrà cedere la linea a condizioni più favorevoli allo stato di quelle alle quali ora dovrebbe sottostare.

Sarà seguito questo consiglio? Non sappiamo; di certo ci pare meriti di essere discusso. Noi lo crediamo il solo che possa accelerare l'esecuzione di un'impresa, della quale il governo ha riconosciuta l'urgenza, e che i popoli, che se ne ripromettono più immediati benefici, affrettano co' loro voti.

INTERNO

LÉGATION DE FRANCE EN PIÉMONT

La Légation Impériale de France prévient les Français résidants ou de passage à Turin, qu'une messe suivie d'un *Te Deum* sera célébrée, à 10 heures précises, dans l'hôtel de la Légation, rue Alfieri, N° 7, le mercredi 15 août prochain, jour de la S.t Napoléon.

Le ministre de France verra avec plaisir ses compatriotes réunis autour de lui à l'occasion de la fête de S. M. l'Empereur.

ELEZIONI POLITICHE

Firenze, 1° coll. Frullani cav. Emilio.
id. 4° id. Medici generale Giacomo.

FATTI DIVERSI

Viaggio dei RR. Principi. Ci scrivono da Bormio, 8 agosto:

« Dopo aver pernottato a Tirano in casa del governatore, com. Torelli, i RR. principi si diressero a Bormio, ove vennero accolti dalla festante popolazione, accorsa numerosissima al loro passaggio, malgrado una pioggia dirotta.

« Scesero all'albergo Clementi, ove il sindaco, il parroco, l'ingegnere di riparto e altri che ammirarono la disinvoltura, la cortesia ed intelligenza de' giovini principi. Oltre alle accurate informazioni che vollero avere sui casi del 1848 e dell'anno scorso, domandarono il numero dei giovani accorsi in Sicilia con Garibaldi. Alla sera l'illuminazione delle vie e i fuochi accesi sulla montagna vennero assai danneggiati dal cattivo tempo. Per contrario oggi il cielo è perfettamente sereno, e i Principi, partiti sino dalle quattro della mattina, saranno largamente compensati della faticosa ascensione della montagna. Il comune ha fatto erigere un arco in cima allo Stelvio al punto di confine, e gli austriaci insospettiti dei nuovi lavori spinsero colà due pattuglie di gendarmi e truppa a ispezionare queste innovazioni. »

Scrivono da Sondrio, 9 corrente, alla *Gazzetta Ufficiale*:

Le LL. AA. RR., il principe di Piemonte ed il duca d'Aosta, sono partiti oggi per Edolo in ottimo stato di salute. Li accompagna S. E. il generale d'armata Alfonso La Marmora.

Dalla Valcamonica i RR. principi passano nella provincia di Bergamo, coll'intenzione di trovarsi il 14 del corrente mese a Milano.

— —

Decorazioni. — Sulla proposizione del ministro per l'istruzione pubblica, e con decreto 28 luglio ultimo scorso, S. M. si è degnata promuovere ad uffiziale dell'ordine dei santi Maurizio e Lazzaro il cavaliere Secondo Berruti, membro della regia accademia delle scienze, professore di fisiologia nell'università di Torino.

E con decreto dello stesso giorno, sulla proposta del presidente del consiglio, ministro per gli affari esteri, degnavasi la M. S. nominare a cavaliere del mentovato ordine Pietro Vernazza.

R. Esercito. — Sulla proposizione del ministro della guerra, S. M. ha fatto le seguenti nomine e disposizioni:

Per R. decreto in data del 5 luglio 1860

Dall'Oglio avv. Osvaldo, sotto segretario nel tribunale militare di Parma, dispensato dal servizio per demissione volontaria.

Per R. decreto in data dell'8

Binazzi avv. Ippolito, già ff. di avvocato fiscale presso la 9.a divisione a disposizione del ministero, nominato sostituito avvocato fiscale militare presso il tribunale militare territoriale di Genova;

Revil cav. Alessandro, sostituito avv. fiscale nel tribunale militare di Chambéry, dispensato dal servizio per demissione volontaria;

Bailly Gio. Batt., segretario id. id., id.;

Girard Domenico, scrivano id. id., id.;

Per R. decreto in data dell'11

Mazza avv. Giovanni, scrivano presso il tribunale militare di Parma, nominato sostituito segretario nello stesso tribunale in Parma;

Doni Francesco, già segretario presso il soppresso uditorato di guerra della brigata Modena, idem.

Per R. decreto delli 22

Guerrini don Primo, cappellano di presidio nella fortezza di Exilles, nominato cappellano militare nell'esercito;

Pilotti D. Domenico, sacerdote, nominato cappellano militare;

Toja D. Angelo, id., id.;

Sini D. Giovanni, id., id.;

Gamba D. Achille, id., id.;

Morchio D. Giuseppe, id., id.;

Per R. decreto del 28 luglio

Marcheselli D. Giovanni, nominato cappellano nel forte di Exilles.

Corti delle Assise. — Con regio decreto 4 corrente è stabilito quanto segue:

I compartimenti giurisdizionali delle corti d'appello di Firenze e di Lucca sono divisi in circoli per tenervi le Assise, secondo la tabella annessa al presente decreto.

TABELLA *per la divisione in circoli d'Assise dei compartimenti delle corti d'appello di Firenze e Lucca.*

Corte d'Appello di Firenze.

Prefettura di Firenze.

Il circolo di Firenze comprende i tribunali di prima istanza dei circondarii di Firenze per la popolazione di 455,420; di Pistoia 9 403; di S. Miniato 103,735; di Rocca S. Casciano 41,249 — Totale 699,807.

Prefettura di Siena e Grosseto.

Il circolo di Siena comprende i tribunali di prima istanza dei circondari di Siena per la popolazione di 126,456, di Motepulciano 65 965; di Grosseto 85 284 — Torino 277.705.

Prefettura d'Arezzo.

Il circolo d'Arezzo comprende il tribunale di prima istanza del circondario d'Arezzo per la popolazione di 21,207.

Corte d'Appello di Lucca.

Prefettura di Lucca.

Il circolo di Lucca comprende il tribunale di 1.a istanza del circondario di Lucca per la popolazione di 260,345

Governo di Livorno e prefettura di Pisa riuniti.

Il governo di Livorno comprende i tribunali di 1 a istanza dei circondari di Livorno per la popolazione di 92,458; di Pisa 184,271; di Volterra 49,483, di Portoferraio 21,604 — Totale 347,816.

Ordine giudiziario. La *Gazzetta Ufficiale* Contiene una lunga lista di nomine e promozioni nel personale dell'ordine giudiziario delle provincie dell'Emilia.

Provvedimenti militari. — Togliamo dalla *Gazzetta militare* i seguenti ragguagli sui provvedimenti militari proposti dal ministro della guerra:

La Francia ci cedette a prezzi minimi ben 50,000 fucili del nuovo sistema rigati, e sta per cederne altri, non che un numero imponente di grossi cannoni, una quantità considerevole di polvere e munizione. Le fonderie di Svezia, del Belgio, dell'Inghilterra, le fabbriche d'armi più rinomate d'Europa, lavorano da più mesi per conto nostro. Le più accreditate fonderie private dello stato, tra le quali quelle dei signori Ansaldo e Robertson in Sampierdarena hanno grandiose commissioni. Altri opifici, speciamente di Lombardia, fabbricano affusti e carri, e tutto questo oltre all'impulso maraviglioso dato alle officine dei nostri arsenali, il cui numero d'operai è, ben si può dire, triplicato ed in pochi mesi d'artiglieria e pressochè fornita di tutto il necessario materiale di nuovo modello. Si costrussero tre nuovi equipaggi da ponte, i magazzini furono riempiuti di munizioni; la fanteria e la cavalleria benissimo organizzate, oltre ai nuovi provvedimenti che sono in corso d'esecuzione ad ogni possibile miglioramento della prima. L'artiglieria fornita di ben 48 batterie attive ed ordinate in otto reggimenti. Bologna resa piazza da guerra. Piacenza guernita di opere nuove, tutte le altre fortezze minori ridotte in istato sufficiente di difesa; e tutto ciò non disgiunto dalle analoghe riforme nell'amministrazione centrale e locale, alla creazione delle nuove ripartizioni militari dei nuovi offici, dei nuovi comandi e depositi, dei tribunali militari pure ultimamente creati, e tutto questo, diciamo, in poco più di cinque mesi.

Il ministero ha diramato le più energiche raccomandazioni affinchè tutte le fucine militari dello stato si preparino ad ultimare al più presto tutte le commissioni che loro furono affidate, ed a porsi in grado, secondo le rispettive facoltà, a riceverne altre In conseguenza viene accresciuto, per quanto è possibile, il laboratorio dei bombardieri per la fabbrica delle cartucce e delle capsule, malgrado ne provveda fin d'ora oltre ottanta mila per giorno. Così pure le officine di Parma, di Modena e di Firenze sono incaricate di grandiose costruzioni, specialmente in affusti da cannone per fortezze; in modo che sieno ultimate tutte queste commissioni non più tardi del novembre prossimo.

La ditta commerciale Montù e Compagnia è incaricata di provvedere dieci milioni di capsule, i

signori Grondona, Viani e Zambelli di Milano diedero già cento grossi affusti, e cento altri devono darne fra tre mesi; persino le officine delle strade ferrate lavorano alacremente per conto del governo e del militare. Ordine pure fu dato che si mandino immediatamente a Torino tutti i fucili di antico modello esistenti nei varii depositi, per essere rigati al più presto, e frattanto si studiano i progetti per instituire una nuova fabbrica d'armi a Lucca ed altra estesa a Firenze; non parliamo di Brescia, perchè è noto come non solo quella fabbrica, ma tutte quelle vallate industriosissime nella metallurgia, sono occupatissime per consimili manifatture.

Frattanto il ministero di marina sta disponendo affinchè, prima della solita chiusura invernale del Mare Baltico, si provveda a spedire uno dei nostri legni per ritirare dalla Svezia la maggior parte delle artiglierie che colà si fondono per conto nostro.

Navigazione a vapore. — Leggesi nel *Corriere Mercantile:*

È giunto nel nostro porto il *London*, magnifico *yacht* a vapore di cui abbiamo parlato non è guari, e che la ligure società d'Ambrogio Zucoli e C. acquistava dalla *Steam navigation Company*. Il rapidissimo viaggio da Londra a Genova, comprovante una marcia media d' oltre 12 miglia l' ora (è a ruote) attesta la velocità straordinaria di questo bello ed elegante legno che viene ad accrescere il numero dei piroscafi nazionali. Citammo i giusti elogi dati dal *Globe* alle buone qualità del *London,* che ad esse riunisce grande capacità per merci e passeggieri.

Questo acquisto, che segna nuovo e notevolissimo passo nello sviluppo della società di mercantili piroscafi di cui parliamo, la quale col graduato e crescente concorso di privati capitali (ormai circa 6 milioni) senza alcuna sovvenzione rapidamente estese da pochi anni il numero de' suoi legni e la sfera della sua navigazione, porge (come accennammo) opportuna circostanza per chi desidera l'incremento, e la prosperità del nostro marittimo commercio, di accennare alla ormai urgente necessità d' una vasta associazione e di un comune ordinamento, che riunisca, consolidi e faccia progredire tutti gli elementi della patria operosità e ricchezza in questo ramo importantissimo di traffico e di comunicazioni.

I tempi sono propizi ad un progetto che su vasta scala organizzi tutta la nostra marina a vapore, sistemando in un solo corpo i diversi servizi più vantaggiosi, colla Sicilia, Sardegna, coll'Italia meridionale con tutta la costa italica, coll'Africa, col Levante. A nostro avviso, la fusione delle due società, ora esistenti ed operanti nel nostro porto, di mercantili piroscafi, usando convenientemente anche dei legni della cessata transatlantica, facendo capo alle sistemate linee di navigazione tanto in Genova quanto in Livorno, ottenendo a tal uopo sovvenzioni su nuova base dal governo, sarebbe il mezzo più acconcio per creare qui una potente compagnia, per competere nella nostra sfera colla influenza delle estere compagnie divenuta soverchia, per aprire nuove vie al commercio (essendo le linee di vapori tanto necessarie ad un porto quanto le ferrovie), ed infine per stringere le politiche ed economiche relazioni coll' Italia meridionale.

Quest' ultimo motivo basterebbe già per determinare il governo al necessario concorso nella nuova impresa, colla certezza di averne amplissimo compenso.

Infatti una delle cause che creano difficoltà al progresso della nazionale unificazione nell' Italia meridionale, si è l' isolamento completo di affari, di idee, l'immobilità materiale e morale cui quelle popolazioni furono finora condannate dal tristo regime borbonico, e che le costituisce in una vera inferiorità. Tale isolamento durerà ancora lungo tempo se *regolari* e *frequenti* comunicazioni marittime non vengono stabilite fra il porto nostro e quei di Palermo e di Napoli. Passeranno ancora molti anni prima che una ferrovia da Bologna a Roma, Napoli, Bari, Taranto e Reggio, conduca il torrente dell'operosità d'Italia settentrionale e centrale nell'estremità sud della penisola. Ci pensi adunque il governo, e faccia studiare subito le basi di questo nuovo marittimo stabilimento.

Pubblicazioni. — Coi tipi di Pasquale Rusconi di Novara fu pubblicata col titolo: *La guerra in Italia nel* 1859, la traduzione dall'inglese dell' opera dell' autore delle lettere del *Times* di Londra. La versione è del signor G. Calcaterra, professore nel collegio nazionale di Novara.

Egli vi ha aggiunte alcune note, sia per chiarire il testo, sia per confutare alcune asserzioni del corrispondente del *Times*, le quali accrescono il pregio dell'opera.

— Rivista militare italiana, Questa utile pubblicazione conta già quattro anni di vita. Abbiamo sott' occhio il programma, col quale la Direzione inaugura il nuovo anno.

In esso promette accurati studi teorici e tecnici sopra ogni ramo dello scibile militare. La parte storica, la *marineria* italiana, la statistica, la bibliografia non saranno trascurate. Aggiungi una cronaca militare mensile, e finalmente un annuario militare storico-scientifico in cui saranno diligentemente consegnati e discussi tutti i fatti e le invenzioni militari dell'anno.

La Rivista Militare Italiana non ha mancato al suo còmpito nei primi quattro anni di sua pubblicazione. Noi nutriamo fiducia che l' esercito non vorrà mancare al dovere che gli incombe di concorrere materialmente e moralmente affinchè questa importante ed utile pubblicazione possa prosperare pel bene ed il decoro del nostro paese.

NOTIZIE POLITICHE

Ieri si è sparsa la notizia che il ministero stesse per convocare straordinariamente il Parlamento. Questa voce è stata originata da un dispaccio di Parigi inserito nella *Perseveranza* di Milano.

Siamo in grado di assicurare ch'essa non ha assolutamente alcun fondamento.

Noi ci affrettiamo tanto più a far questa dichiarazione, inquantochè quella voce poteva influire sulla sottoscrizione del prestito, la quale del resto giungeva sin da ieri a circa il triplo della somma richiesta, prova evidente della fiducia de' capitalisti nel credito dello stato.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 8 agosto.

Nessuna notizia politica di qualche importanza è pervenuta quest'oggi in Parigi. Le cose di Napoli sono avvolte in tenebre profonde. Avrei però da riempiere due colonne del vostro giornale se volessi rammentarvi tutti i rumori e le dicerie assurde che corrono sulle mosse di Garibaldi, sulla politica del gabinetto sardo, sul viaggio del ministro Farini in Genova, sui risultati da esso ottenuti, sulla prossima sua partenza per Napoli, inviato da Re Vittorio Emanuele. Mi limiterò quindi ad annunciarvi quanto concerne l'Italia, l'arrivo del generale Goyon in Parigi il cui ritorno è da molti messo in dubbio. Varie lettere di Roma constatano il malcontento che regna fra le truppe papali, ed i dissapori sempre crescenti fra il generale Lamoricière, ed il cardinale Antonelli. Entrambi lottano e l'uno non vuol dare all' altro la soddisfazione di ritirarsi.

Le rappresentazioni al teatro del Vaudeville del dramma del signor Ponsard vengono riprese stassera, e dicesi per ordine dell'imperatore al quale erasi diretto l'autore.

Ieri mattina l'imperatore passò in rivista il 5° ed il 13° reggimento fanteria, ed uno squadrone di ussari nell'atto della loro partenza dal campo di Châlons alla volta di Tolone. Napoleone III ha pronunciata la seguente arringa, alla quale venne risposto col grido entusiastico di *Viva l' imperatore* !

« Soldati!

« Voi partite per la Siria, e la Francia saluta « con gioia una spedizione la quale non ha che « uno scopo, quello di far trionfare i diritti della « giustizia, e dell'umanità. Infatti voi non andate « a guerreggiare contro una potenza qualunque, « bensì ad aiutare il sultano a far rientrare nel« l'obbedienza sudditi acceccati dal fanatismo di « un altro secolo. In quella terra lontana, ricca « di grandi memorie, voi farete il dover vostro, « mostrandovi degni figli di quegli eroi che hanno « gloriosamente portato in quel paese il vessillo « di Cristo.

« Voi non partite in gran numero, ma suppli« ranno il vostro coraggio ed il vostro prestigio, « giacchè, oggi dovunque vedesi passare la ban« diera della Francia, le nazioni sanno che una « gran causa la precede, che un gran popolo la « segue! »

L'ultimo periodo di quest'arringa ha fatto molta sensazione. Esso attribuisce alla spedizione una importanza che dapprincipio si cercava di diminuire. I soldati vanno a difendere una grande causa: è vero che la difesa de'perseguitati contro i persecutori è una grande causa; ma a queste parole si suol dare un significato politico più che morale.

Le sottoscrizioni pei cristiani di Siria procedono nel modo più soddisfacente.

L'imperatore, l'imperatrice, il principe Napoleone, la principessa Clotilde, i ministri, i grandi banchieri, vi concorrono: è una grande manifestazione che onora la Francia e ne accrescerà la influenza in Oriente.

Una circolare del ministro dell' istruzione pubblica e dei culti invita le autorità religiose a far celebrare un *Te Deum* nella prossima festa del 15 corrente e ad associarsi col pensiero alle gesta dell'esercito francese che alle due estremità dell'Oriente combatte per la causa della civiltà.

Lettere di Singapore annunziano l' arrivo colà dei due plenipotenziari francese ed inglese, barone Gros e lord Elgin. L'imperatore della Cina attorniato dai capi di quel partito che non vuole a niun conto aderire alle esigenze dei governi europei, preparasi ad una disperata resistenza, e la guerra pare dover assumere grandissime proporzioni.

Un'incomprensibile bisogno di locomozione e di conferenze ha invaso i vari principi della Germania. Il re di Baviera deve incontrarsi coll' imperatore d'Austria il 12 corrente a Saltzburg, all'occasione dell'apertura della via ferrata austro-bavarese, e di là procederanno uniti alla volta di Vienna. Il re di Wurtemberg si propone anch'esso di abboccarsi coll'imperatore Francesco Giuseppe, ed il luogo designato dicesi essere Meran nel Tirolo. Il re d'Olanda va ai bagni di Wiesbaden, dove riceverà la visita del re dei Belgi il quale dal canto suo deve abboccarsi in Ostenda col principe di Prussia. Quali risultati potranno sortire da questi colloquii? Tanti interessi diversi cozzanti fra di loro potranno in questa conferenza venir messi d'accordo? Potranno procedere uniti alla realizzazione della ricostituzione d' un' Alemagna compatta, ad onta delle sue attuali divisioni territoriali e politiche? Il tempo solo darà la soluzione di tali problemi. La *Gazzetta di Colonia* contiene l'analisi della risposta del gabinetto prussiano relativamente all'ammessione della Spagna nel novero delle potenze di primo ordine.

Nel riconoscere i progressi fatti dalla Spagna in questi ultimi anni, il ministro degli affari esteri di Prussia espone il suo timore che l'entrare della Spagna nel consiglio europeo dia troppa preponderanza all'elemento cattolico; e su questo appoggiandosi, dichiara che non darebbe il suo assenso a meno che la Svezia non venga anch'essa annoverata fra le potenze di primo ordine e così ristabilirvi l'equilibrio religioso. È un nuovo aspetto della quistione e non de'meno interessanti.

Scrivono da Torino, in data 4 agosto, al *Constitutionnel* :

Credo di far cosa gradita coll'inviarvi una traduzione fedele della lettera del Re a Garibaldi, lettera della quale fino a questo giorno i giornali italiani e forestieri non diedero se non imitazioni più o meno inesatte. Eccola :

« Caro generale,

« Voi sapete che allorquando partiste per la « Sicilia non avete avuto la mia approvazione. « Oggi, io mi risolvo a darvi un avvertimento, « nelle gravi circostanze presenti, conoscendo la « sincerità dei vostri sentimenti per me.

« A fine di far cessare la guerra tra italiani e « italiani, io vi consiglio a rinunciare al pensiero « di passare colla vostra valorosa truppa nel con« tinente napolitano, purchè il re di Napoli ac« consenta ad evacuar tutta l'Isola ed a lasciare « i Siciliani liberi di deliberare e di disporre « delle loro sorti.

« Io mi riserverei piena libertà d'azione rela« tivamente alla Sicilia, nel caso in cui il re di « Napoli non potesse accettare questa condizione. « Generale, seguite il mio consiglio, e voi ve« drete che esso è utile all'Italia, alla quale voi « renderete facile il poter accrescere i suoi me« riti, mostrando all'Europa, che come essa sa « vincere, così sa far buon uso della vittoria. »

— Leggiamo nelle *ultime notizie* della *Patrie* :

Il generale conte di Goyon comandante la divisione francese a Roma, è giunto a Parigi con un congedo. Nella sua assenza, il generale di brigata De Noue prenderà il comando del corpo di occupazione.

Alcuni giornali italiani affermano nuovamente che il numero dei soldati francesi a Roma sta per essere diminuito; noi crediamo sapere che questa notizia manca intieramente di esattezza.

— Leggesi nell'*Indépendance Belge:*

La lettera dell'imperatore al conte di Persigny, relativamente alle relazioni tra la Francia e l'Inghilterra, essendo una comunicazione affatto personale, non poteva ricevere una risposta diretta da parte del gabinetto di Londra.

Ma il governo inglese non poteva lasciarla passare senza risposta.

Il nostro corrispondente di Londra ci informa che la difficoltà venne superata da un dispaccio che lord John Russell, nella sua qualità di ministro degli affari esteri, ha spedito giovedì scorso a lord Cowley relativamente alla lettera imperiale. Nello stesso tempo quella lettera fornì argomento a parecchie conversazioni tra lord Palmerston e l'ambasciatore francese a Londra.

È probabile che in queste comunicazioni i due ministri inglesi avranno risposto schiettamente alle osservazioni dell'imperatore Napoleone, ed in maniera da produrre tra i due governi un riavvicinamento tanto a desiderarsi da una parte e dall'altra. Il nostro corrispondente si limita a dire che il risultato di questo scambio intimo di pensieri e di opinioni sarà favorevole, ma che l'effetto non se ne farà sentire se non dopo l'assestamento degli affari dell'Italia meridionale, ed il compimento della missione della spedizione francese in Siria.

— Leggiamo nei giornali francesi:

L'agitazione è sì grande nell'Ungheria, e le idee di nazionalità e di indipendenza vi fanno tanto rapidi progressi, che a Vienna sembra si tema che la contagione abbia ad infettare il governatore medesimo, generale Benedeck, che è ungherese. Si tratta di nominare al suo posto il generale Melczer di Kellemer.

— Scrivono da Vienna alla *Gazzetta di Colonia* :

Ci viene assicurato da persone in cui possiamo riporre intera fiducia, essere stato compilato un nuovo regolamento interno per le discussioni del consiglio dell'impero, ed assoggettato alla approvazione di S. M. Si dice eziandio che prima della nuova riunione del consiglio dell'impero il numero dei consiglieri straordinari verrà considerevolmente accresciuto.

Una lettera da Berlino, nella *Gazzetta di Colonia*, dà la seguente analisi della risposta data dalla Prussia alla proposta della Francia di ammettere la Spagna nei consigli delle grandi potenze :

La risposta della Prussia rende giustizia alle nobili qualità della nazione spagnuola, e nello stesso tempo parla con ammirazione dei notevoli progressi fatti dalla Spagna in questi ultimi anni sulla via del consolidamento del suo organamento politico, e nello svolgimento dei molti suoi mezzi di prosperità. Ma la Prussia non approva, come ha fatto l' Austria, la proposta della Francia. Il gabinetto di Vienna spera, e non senza ragione, di trovar nella Spagna un alleato per la difesa dei possedimenti della santa sede, ora minacciati dalla rivoluzione. Questa considerazione può, agli occhi dei ministri austriaci, sembrare un compenso al fatto, che nella massima parte delle altre quistioni, il voto della Spagna, molto probabilmente, farà pendere la bilancia in favore della politica francese.

Questa è cosa che la Prussia deve prevedere, ed essa non può, inoltre, desiderar di vedere cresciuto nei consigli dell'Europa il numero delle potenze cattoliche, senza che vi si introduca una potenza protestante. La nota in conseguenza dichiara che la Prussia non può consentire all'ammessione della Spagna nel novero delle grandi potenze, quando non vi si ammetta pure la Svezia. Questa riserva è ispirata evidentemente da una giusta apprezzazione dei veri interessi della politica prussiana.

In quanto alla riserva fatta nella nota austriaca, se non espressamente, certo in maniera molto intelligente, rispetto alla Sardegna, la Prussia non trova motivo di appoggiarla. Se il nuovo stato italiano è forte abbastanza per sottrarsi dalla ancora predominante influenza della Francia, la Prussia non ha alcun motivo per escluderlo dalle deliberazioni delle potenze europee.

Dispacci elettrici privati
(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 9 agosto, sera.

(Ritardato)

Nessuna notizia politica.

Borsa di Parigi del 9.

Borsa senza movimento.

Fondi francesi 3 0|0 — 68 25.
Id. id. 4 1|2 0|0 — 98 10.
Consolidati inglesi 3 0|0 — 93 1|4.
Fondi piemontesi 1849 5 0|0 — (manca)

(Valori diversi)

Azioni del Credito mobiliare 688.
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele 395.
Id. id. Lombardo-Veneto 493.
Id. id. Romane 347.
Id. id. Austriache 502.

Parigi, 10 agosto, mattina.

Londra, 10. Lord J. Russell, parlando dei tentativi per creare quattro (forse *altri?*) nuove grandi potenze, ha detto che le cinque grandi potenze hanno preservato bene la pace dell'Europa dal 1815 in poi, e che l'Inghilterra opina non essere opportuno il mutare lo stato di cose attuale.

Sir Carlo Wood domanderà lunedì l'autorizzazione di contrarre un imprestito indiano di 3 milioni di lire sterline.

Napoli, 8. Tranquillità. Continuano a radunarsi truppe intorno a Napoli.

Genova, 10 agosto.

Una corrispondenza del *Movimento* da Napoli, 7, reca quanto segue :

« I reazionari militari e civili venuti dalle provincie o fuggiti dall' isola convengono in Napoli armati e divisi in compagnie, con preti e legittimisti alla testa, pronti ad ogni evento.

« Continuano gli arrivi di truppe estere, che presto ascenderanno a 10,000 uomini. L'esercito napolitano è diviso in tre parti : 25,000 uomini sono scaglionati in Calabria ; 30,000 in Napoli e dintorni ; e 10,000 tra Capua e Gaeta.

« Il barone Stocco è passato in Calabria, ma con pochi uomini. Altri a varie riprese pure sbarcati, senza essere molto molestati dal nemico. Essi organizzano la rivoluzione sulle montagne.

« Gli ambasciatori fanno trasportare le proprie famiglie su legni da guerra. Molte famiglie napolitane fuggono dalla città, perchè la lotta si crede da tutti imminentissima. »

G. ROMBALDO, Gerente

BORSA DI TORINO.
8 *agosto* 1860.

Fondi pubblici		*Contratti in cont.*	*in liquid.*
1849 5 0|0 1 luglio	Matt.	79 80	— —
Banca di Savoia	G. p. d. B.	1700	— —

CAMBI	*br. scad.*	3 mesi
Augusta	214 3|4	214 1|4
Franc. s. M.	214 3|4	214 1|4
Lione	99 90	99 45
Londra	25 12 1|2	24 90
Parigi	99 95	99 45
Torino *sconto*	4 1|2 0|0	
Genova *sconto*	4 1|2 0|0	
Milano *sconto*	4 1|2 0|0	

CORSO DELLE MONETE		
Oro	*compra*	*vendita*
Doppia da 20	56 .	20 02
id. di Savoia	28 70	28 57
id. di Genova	78 85	78 95
Aggio Scudi vecchi	5	. 0|0
id. Carlo F.	4	. 0|0
id. nuovi	.	1 0|0

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. Carbone